

# PURGATORIO

## CANTO XX

Canto XX, ove si tratta del sopradetto girone e de la sopradetta colpa de l'avarizia.

Contra miglior voler voler mal pugna;  
onde contra 'l piacer mio, per piacerli,  
trassi de l'acqua non sazia la spugna. 3

Mossimi; e 'l duca mio si mosse per li  
luoghi spediti pur lungo la roccia,  
come si va per muro stretto a' merli; 6

ché la gente che fonde a goccia a goccia  
per li occhi il mal che tutto 'l mondo occupa,  
da l'altra parte in fuor troppo s'approccia. 9

Maladetta sie tu, antica lupa,  
che più che tutte l'altre bestie hai preda  
per la tua fame senza fine cupa! 12

O ciel, nel cui girar par che si creda  
le condizion di qua giù trasmutarsi,  
quando verrà per cui questa disceda? 15

Noi andavam con passi lenti e scarsi,  
e io attento a l'ombre, ch'i' sentia  
pietosamente piangere e lagnarsi; 18

e per ventura udi' "Dolce Maria!"  
dinanzi a noi chiamar così nel pianto  
come fa donna che in parturir sia; 21

e seguitar: "Povera fosti tanto,  
quanto veder si può per quello ospizio  
dove sponesti il tuo portato santo". 24

Seguentemente intesi: "O buon Fabrizio,  
con povertà volesti anzi virtute  
che gran ricchezza posseder con vizio". 27

Queste parole m'eran sì piaciute,  
ch'io mi trassi oltre per aver contezza  
di quello spirto onde parean venute. 30

Esso parlava ancor de la larghezza  
 che fece Niccolò a le pulcelle,  
 per condurre ad onor lor giovinezza. 33

“O anima che tanto ben favelle,  
 dimmi chi fosti”, dissi, “e perché sola  
 tu queste degne lode rinovelle. 36

Non fia senza mercé la tua parola,  
 s'io ritorno a compier lo cammin corto  
 di quella vita ch'al termine vola”. 39

Ed elli: “Io ti dirò, non per conforto  
 ch'io attenda di là, ma perché tanta  
 grazia in te luce prima che sie morto. 42

Io fui radice de la mala pianta  
 che la terra cristiana tutta aduggia,  
 sì che buon frutto rado se ne schianta. 45

Ma se Doagio, Lilla, Guanto e Bruggia  
 potesser, tosto ne saria vendetta;  
 e io la cheggio a lui che tutto giuggia. 48

Chiamato fui di là Ugo Ciappetta;  
 di me son nati i Filippi e i Luigi  
 per cui novellamente è Francia retta. 51

Figliuol fu' io d'un beccaio di Parigi:  
 quando li regi antichi venner meno  
 tutti, fuor ch'un renduto in panni bigi, 54

trova'mi stretto ne le mani il freno  
 del governo del regno, e tanta possa  
 di nuovo acquisto, e sì d'amici pieno, 57

ch'a la corona vedova promossa  
 la testa di mio figlio fu, dal quale  
 cominciar di costor le sacrate ossa. 60

Mentre che la gran dota provenzale  
 al sangue mio non tolse la vergogna,  
 poco valea, ma pur non facea male. 63

Lì cominciò con forza e con menzogna  
 la sua rapina; e poscia, per ammenda,  
 Pontì e Normandia prese e Guascogna. 66

Carlo venne in Italia e, per ammenda,  
 vittima fé di Curradino; e poi  
 ripinse al ciel Tommaso, per ammenda. 69

Tempo vegg'io, non molto dopo ancoi,  
 che tragge un altro Carlo fuor di Francia,  
 per far conoscer meglio e sé e ' suoi. 72

Sanz'arme n'esce e solo con la lancia  
 con la qual giostrò Giuda, e quella punta  
 sì, ch'a Fiorenza fa scoppiar la pancia. 75

Quindi non terra, ma peccato e onta  
 guadagnerà, per sé tanto più grave,  
 quanto più lieve simil danno conta. 78

L'altro, che già uscì preso di nave,  
 veggio vender sua figlia e patteggiarne  
 come fanno i corsar de l'altre schiave. 81

O avarizia, che puoi tu più farne,  
 poscia c'ha' il mio sangue a te sì tratto,  
 che non si cura de la propria carne? 84

Perché men paia il mal futuro e 'l fatto,  
 veggio in Alagna intrar lo fiordaliso,  
 e nel vicario suo Cristo esser catto. 87

Veggiolo un'altra volta esser deriso;  
 veggio rinovellar l'aceto e 'l fiele,  
 e tra vivi ladroni esser anciso. 90

Veggio il novo Pilato sì crudele,  
 che ciò nol sazia, ma senza decreto  
 portar nel Tempio le cupide vele. 93

O Signor mio, quando sarò io lieto  
 a veder la vendetta che, nascosa,  
 fa dolce l'ira tua nel tuo secreto? 96

Ciò ch'io dicea di quell'unica sposa  
 de lo Spirito Santo e che ti fece  
 verso me volger per alcuna chiosa, 99

tanto è risposto a tutte nostre prece  
 quanto 'l dì dura; ma com'el s'annotta,  
 contrario suon prendemo in quella vece. 102

Noi repetiam Pigmalion allotta,  
 cui traditore e ladro e paricida  
 fece la voglia sua de l'oro ghiotta; 105

e la miseria de l'avarò Mida,  
 che seguì a la sua dimanda gorda,  
 per la qual sempre convien che si rida. 108

Del folle Acàn ciascun poi si ricorda,  
 come furò le spoglie, sì che l'ira  
 di losùè qui par ch'ancor lo morda. 111

Indi accusiam col marito Saffira;  
 lodiamo i calci ch'ebbe Eliodoro;  
 e in infamia tutto 'l monte gira 114

Polinestòr ch'ancise Polidoro;  
 ultimamente ci si grida: "Crasso,  
 dilci, che 'l sai: di che sapore è l'oro?". 117

Talor parla l'uno alto e l'altro basso,  
 secondo l'affezion ch'ad ir ci sprona  
 ora a maggiore e ora a minor passo: 120

però al ben che 'l dì ci si ragiona,  
 dianzi non era io sol; ma qui da presso  
 non alzava la voce altra persona". 123

Noi eravam partiti già da esso,  
 e brigavam di soverchiar la strada  
 tanto quanto al poder n'era permesso, 126

quand'io senti', come cosa che cada,  
 tremar lo monte; onde mi prese un gelo  
 qual prender suol colui ch'a morte vada. 129

Certo non si scoteo sì forte Delo,  
 pria che Latona in lei facesse 'l nido  
 a parturir li due occhi del cielo. 132

Poi cominciò da tutte parti un grido  
 tal, che 'l maestro inverso me si feo,  
 dicendo: "Non dubbiar, mentr'io ti guido". 135

*'Gloria in excelsis'* tutti *'Deo'*  
 dicean, per quel ch'io da' vicin compresi,  
 onde intender lo grido si poteo. 138

No' istavamo immobili e sospesi  
 come i pastor che prima udir quel canto,  
 fin che 'l tremar cessò ed el compiési. 141

Poi ripigliammo nostro cammin santo,  
 guardando l'ombre che giacean per terra,  
 tornate già in su l'usato pianto. 144

Nulla ignoranza mai con tanta guerra  
 mi fé desideroso di sapere,  
 se la memoria mia in ciò non erra, 147

quanta pareami allor, pensando, avere;  
né per la fretta dimandare er'oso, 150  
né per me lì potea cosa vedere:  
così m'andava timido e pensoso. 151